

# Le ragioni del PD: un contributo critico

di Nicoletta ROCCHI

Condivido le ragioni che hanno portato alla costruzione del PD, un progetto importante che potrebbe ridare valore all'impegno politico, ricostruire i rapporti logorati tra la politica e i cittadini e contribuire in modo decisivo a superare l'eterna transizione italiana. Il modo migliore di confermare tali ragioni ed assicurarne il più largo consenso, è, a mio avviso, quello della riflessione critica e propositiva sui problemi più urgenti e concreti del Paese e dei suoi cittadini, delle persone comuni. Vorrei, tra i tanti, segnalare quattro temi:

Il primo: Il PD nasce in una situazione difficile, di sfiducia nelle istituzioni, nei partiti e nella stessa categoria del politico, di cui si moltiplicano segnali allarmanti. Se vuol dare un contributo e con questo anche costruire il suo futuro, deve porsi in modo rigoroso il problema della stessa democrazia nei partiti e del loro rapporto con le istituzioni. I partiti sono indispensabili alla vita democratica e si difendono accrescendone la credibilità con regole di trasparenza nel funzionamento, nei percorsi di decisione e nel loro finanziamento. Occorrono programmi di semplificazione istituzionale (Camere, Province, circoscrizioni comunali), che aboliscano sul serio privilegi, riducano i numeri, definiscano conflitti di interesse e incompatibilità, limitazioni temporali, rotazione negli incarichi, ecc. Un soprassalto di rigore, di serietà, di aderenza di programmi alle esigenze reali della gente è quanto mai urgente e necessario. Dobbiamo essere veramente consapevoli che l'insofferenza per privilegi delle "caste" che non datano certo da oggi, cresce in proporzione alle sperequazioni distributive e all'incertezza verso il futuro, indubbiamente aumentati in questi ultimi anni. Anche se non mi annovero tra i cultori della teoria dell'innocenza sociale che si contrappone alle colpe della politica e, tanto meno, sono suggestionata dai vati dell'antipolitica, penso tuttavia che sia dovere in primo luogo della politica interrogarsi, ampliare gli orizzonti, dare prospettive ai cittadini. Il PD dovrà essere lo strumento per ricostruire il tessuto connettivo tra politica e società, prima che questo si laceri irrimediabilmente. Altrimenti non andrà molto lontano.

Secondo tema: Poiché il partito si richiama esplicitamente- nel nome- alla democrazia, può essere opportuno ricordare uno dei fondamenti della nascita delle democrazie liberali moderne. Mi riferisco al principio: "No taxation without representation". È stato giustamente affermato che l'evasione fiscale rappresenta una seria emergenza. Se ne mette in evidenza la grave distorsione in termini di carico fiscale e mancate entrate

dello Stato. Ma non si sottolinea abbastanza l'aspetto distorsivo ed evasivo del fondamento democratico. E' inutile tacerlo: c'è un evidente asimmetria in termini della stessa rappresentanza democratica tra chi dà il suo contributo interamente e chi invece non lo dà. Anzi – non è certo una scoperta - le lobbies più forti ed influenti vengono proprio dagli ambienti dove si annidano le più vaste aree di evasione.

E' un vulnus democratico che inquina anche le scelte economiche e sociali e ingenera, insieme ad altri fattori, sfiducia nelle istituzioni e pregiudizio alla coesione sociale. La lotta all'evasione che il Governo attuale sta meritoriamente conducendo deve essere motivata soprattutto sulla base di queste valutazioni: che attengono allo stesso fondamento della democrazia rappresentanza.

Terzo tema: Da più parti si sottolinea che un'altra emergenza è la criminalità diffusa che sembra incontenibile in alcune regioni del Meridione. Mentre d'altra parte si continua a ripetere che il Sud è indispensabile per un vero sviluppo del Paese. Il fenomeno criminale non si alimenta solo dalle precarie condizioni economiche e sociali, ma anche dalle inerzie, connivenze, collusioni di apparati dello Stato, delle amministrazioni locali, ecc. Organizzazioni mafiose, racket, corruzione, inefficienze amministrative e giudiziarie, sottosviluppo, mortificazione e rassegnazione civile sono strettamente connessi. E' questo un tema di primaria importanza, perché attiene non solo alla sicurezza dei cittadini, alla loro libertà di muoversi, agire, intraprendere e alla reputazione dell'Italia nel mondo ma costituisce anche una pre-condizione imprescindibile di ogni politica di crescita economica del mezzogiorno. Oppure dobbiamo ritenere che sia ancora attuale la critica di Pietro Nenni nei confronti di uno Stato forte con i deboli e debole con i forti?

Infine il quarto tema, quello che riveste per me particolare importanza. Un PD che voglia anche essere riformista, progressista e di sinistra non può non commisurarsi e confrontarsi con la dimensione del lavoro. Del lavoro umano in generale, e di quello dipendente in particolare che ne rappresenta quantitativamente la parte preponderante, e – non lo dimentichiamo – contribuisce prevalentemente alle entrate fiscali. In un sistema costituzionalmente democratico, naturalmente sempre perfettibile, ogni partito che ne accetta le regole è democratico per definizione. Il PD che nasce deve quindi essere ispirato a una concezione più sostanziale della democrazia, intesa come offerta al cittadino di opportunità realmente fruibili. Allora è necessario, a mio avviso, aggiungere i concetti di riformista, progressista e di sinistra; indispensabili per individuare un percorso politico privo di ambiguità. Riformista perché attento a riformare gradualmente, senza inerzie o attese palingenetiche, istituti economici e sociali per adeguarli alle mutate condizioni della realtà. Progressista perché, pur consapevolmente attento alle passate esperienze, nondimeno

affronta con coraggio ed ottimismo le sfide del futuro. Di sinistra, come sostiene Bobbio, perché impegnato a promuovere una maggiore e ragionevole uguaglianza, non solo nelle condizioni iniziali, ma anche nelle opportunità nell'arco della vita. Dunque un partito per una politica che valorizzi il merito, promuova maggiore mobilità in una società oggi bloccata, riduca le disuguaglianze e sostenga i più deboli. A questo proposito non ricordo chi ha detto di recente che stiamo perdendo la compassione. Io penso invece che la compassione sia un valore della nostra civiltà che proprio per questo riconosciamo anche cristiana. Dicevo dello speciale rapporto con il lavoro. Dell'etica del lavoro visto innanzitutto come principale manifestazione della socialità umana. Il lavorare per gli altri, mentre si lavora per sé in un contesto di collaborazione sociale e di specializzazione funzionale. In proposito, penso che l'azione nel lavoro al fine di combatterne, per quanto possibile, fatica ed alienazione, ci liberi progressivamente, almeno in parte, anche dal lavoro come costrizione, per conquistare quella "vita attiva" dell'uomo dall'intelligenza creativa che è la caratteristica peculiare della nostra specie. Il lavoro come diritto dovere che attiene alla stessa dignità umana, alla realizzazione e stima di sé, al pieno esercizio della cittadinanza democratica. Ecco perché l'impegno sindacale ha una valenza più generale di quella strettamente economica e settoriale e, pur nella gelosa difesa della sua autonomia, il sindacato confederale, per sua natura generale e solidale, non può non trovare elettivamente un rapporto speciale con un partito come quello che vogliamo costruire. Anche per la democrazia vale il principio dei vasi comunicanti. Va dunque approfondita la tematica della democrazia economica e di quella industriale.

La piena e la buona occupazione, il progressivo estendersi della democrazia industriale ed economica, l'attenuazione delle sperequazioni distributive devono essere punti centrali di un partito democratico, riformista, progressista e di sinistra, che operi per un sistema capitalistico intelligente. Sono sempre attuali la convinzione di Federico Caffè per cui non esiste trade-off tra efficienza ed equità e la tesi di J.M. Keynes, secondo la quale il capitalismo, lasciato in balia di se stesso, fallisce, non garantisce la piena occupazione e porta ad una distribuzione arbitraria ed iniqua del reddito e della ricchezza. Efficienza ed equità sono obiettivi che devono e possono essere perseguiti congiuntamente. Ma occorre avere il coraggio e la forza della politica economica da proiettare ormai sempre di più al livello europeo. In una società complessa e a struttura oligopolistica, libertà individuale e maggiore coesione sociale sono tra loro correlati, non antagonisti. Il liberalismo non si identifica con il liberismo, anche se richiede adeguati spazi di mercato. Ecco perché quelle convinzioni di Keynes e di Caffè in sintonia con il liberalsocialismo di Guido Calogero e del pacifista Aldo Capitini, sono sempre attuali. Ad esempio, il problema delle privatizzazioni aziendali non va affrontato troppo ideologicamente.

Non sempre il pubblico si identifica con l'inefficienza e il privato con l'efficienza. Ci sono esempi di aziende pubbliche eccellenti e private pessime e viceversa. Le privatizzazioni senza liberalizzazioni perpetuano la rendita e, trasferendola ai privati, redistribuiscono in modo irrazionale la ricchezza, senza vantaggi per i cittadini utenti. Occorrono le buone liberalizzazioni in funzione del valore di quelle attività economiche che, proprio perché presidiano bisogni sociali di primaria importanza, devono rispondere a criteri di efficienza e di efficacia.

In via generale, occorrono regole e controlli cui l'attività economica deve, in ogni caso, attenersi e sottoporsi. Regole di governace moderne e rigorose dunque, per un trasparente funzionamento del mercato e della concorrenza e istituzioni di controllo autorevoli e indipendenti, che, al momento, appartengono purtroppo al libro dei sogni, per rinnovare un sistema economico ancora fundamentalmente di tipo relazionale. Occorre la buona politica, orientata alla crescita dimensionale delle imprese, sia pubbliche che private, alla loro qualificazione, al fine di realizzare una specializzazione produttiva che riduca il divario tra la nostra e le economie concorrenti.

Occorre un sistema di sicurezza sociale che sia in grado di accompagnare i grandi cambiamenti conseguenti. Occorre impegno di lunga lena sul terreno della ricerca e dell'innovazione, della politica energetica, dell'infrastrutturazione materiale e immateriale capace di attrarre investimenti generatori di ricchezza. Occorre un sistema finanziario in grado di accompagnare in modo dinamico e intelligente lo sforzo per la riprogettazione delle nostre imprese, sia produttive che di servizio. La riorganizzazione dell'industria finanziaria in questi anni è stata poderosa. Dalla metà degli anni novanta, quando si avvertivano pericolosi segni di tenuta, in primo luogo delle banche meridionali, in un clima complessivo di inadeguatezza ad affrontare il mercato unico continentale, i passi avanti sono stati incontrovertibili. Non sono mancate tuttavia le ombre e, nel rapporto con gli utenti, restano i ben noti problemi relativi alla qualità e ai costi dei servizi. Il sistema finanziario deve dunque attrezzarsi a dare il suo contributo in termini innovativi all'economia reale.

Per concludere su questo punto, ai diritti e alle tutele conquistate nel secolo scorso, occorre ora aggiungere i diritti della conoscenza e della formazione permanente. Perché, se la politica non darà risposte a una società che ha visto svilire il lavoro, che assiste alla deriva dell'etica pubblica, che si interroga sulla sostenibilità dello sviluppo, altri colmeranno il suo vuoto. Il PD deve avere la carte in regola per conquistare tale leadership in un paese alla disperata ricerca di una guida intellettuale .E deve, nel contempo, coltivare e consolidare la parte laburista della sua anima: quella attenta al lavoro, ai suoi problemi, alla sua valorizzazione, sia pure con politiche in linea coi tempi.

Dunque in sintesi un partito democratico, riformista, progressista, di sinistra, illuminista, laico e cristiano. Certo se così fosse si potrebbe concludere parafrasando il titolo di un noto libro scritto molti anni fa su un altro argomento, dicendo: il PD, la risposta a tutto quello che non avremmo mai osato di chiedere e –aggiungo io- per la quale vale davvero la pena di esserci, di lottare, di impegnarsi.